

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 29 aprile 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

«Campo da golf in riserva»

Legambiente non ci sta e denuncia: «La richiesta di autorizzazione è già stata presentata alla Provincia. Si tratta di un'anomalia sorprendente, tra l'altro riguardante in pieno la zona Sic»

NADIA D'AMATO

Allarme speculazione nella riserva. A lanciarlo il circolo Legambiente di Vittoria che denuncia come, da poco, alla Provincia regionale di Ragusa è stato presentato un progetto per la realizzazione di un campo da golf all'interno della Riserva del Pino d'Aleppo. "Questo progetto - dichiarano - minaccia l'integrità del nostro ambiente ed il paesaggio, già notevolmente compromesso da altri insediamenti ricreativi e turistico-alberghieri. Il progetto - spiegano gli ambientalisti - insiste sulla zona di prereserva, nonché zona S.I.C. e zona rossa del Piano paesaggistico. Ma come è possibile prevedere la realizzazione di un campo da golf in una zona così vincolata? Per Legambiente il campo da golf da poco realizzato nel territorio di Ragusa dimostra

la radicale trasformazione del paesaggio, impoverendo la biodiversità e incidendo sulle risorse idriche e naturali presenti.

«È questo - si chiedono - il paesaggio ideale che si intende proteggere e promuovere? Il Piano Paesaggistico per questa zona prevede la tutela delle emergenze biologiche e la conservazione del patrimonio ambientale. Siamo quindi molto scettici sulla possibilità di vedere in un campo da golf da 50 ettari circa, un'occasione di ri-naturazione o un progetto di restauro ambientale compatibile con gli obiettivi del Piano. Al di là di flora e fauna, anche il suolo e le falde acquifere, i dislivelli e i torrenti, le emergenze archeologiche e i casali rurali compongono il paesaggio e devono essere tutelati dal Piano».

Legambiente, poi, illustra i deficit attuali della Riserva: "La zona, come Riser-

va e come S.I.C., manca tutt'oggi dei piani di gestione e dei piani di utilizzo, necessari a disciplinare l'uso del suolo e salvaguardare l'ambiente protetto. Approvare tali progetti senza i suddetti piani, che attendiamo ormai da due decenni, vuol dire concedere in mano a privati, con fini speculativi, aree di interesse pubblico, destinate ad usi prevalentemente agricoli e per la protezione ambientale e paesaggistica. Le opere necessarie alla sua realizzazione vanno chiaramente contro il regolamento della riserva che vieta modifiche alle formazioni vegetali. Sarebbero molto più coerenti - suggeriscono gli ambientalisti di Vittoria - agriturismi e strutture turistiche diffuse su un contesto agricolo, più che insediamenti così estesi e impattanti. Ci aspettiamo che le istituzioni facciano il loro dovere, prima di tutto

provvedendo a pianificare e guidare le occasioni di sviluppo sul proprio territorio ed in secondo luogo a salvaguardare seriamente il nostro paesaggio non solo sulla carta ma anche nella realtà».

Intanto, a proposito di prese di posizione a difesa dell'ambiente, continuano le reazioni all'annuncio che a breve partiranno le trivellazioni petrolifere al largo delle coste siciliane. "La Sicilia - dichiara il Sel di Pozzallo - non può giocare ancora una volta il ruolo di una terra che subisce in silenzio gli abusi del potere". Il Sel propone quindi di puntare sulle energie rinnovabili ed invita tutte le forze politiche ad attivarsi per scongiurare l'inizio dei rilevamenti. A dirsi contrari alle trivellazioni in mare aperto è anche il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, che ricorda la battaglia da lui sostenuta per impedirle a Scianacapurale.

POLEMICHE SULLA POLIZIA PROVINCIALE

Galizia attacca Falconieri

«Riveda il ruolo degli agenti»

GIORGIO LIUZZO

"Credo sia arrivato il momento di rivedere i ruoli della polizia provinciale, al comando del dirigente Raffaele Falconieri. Si ritiene che la polizia provinciale, negli ultimi tempi, si occupi maggiormente dei problemi legati alla viabilità, sui tratti di competenza dell'Ente di viale del Fante, piuttosto che svolgere i compiti per i quali è stata voluta". A dichiararlo il capogruppo del Pdl al Consiglio provinciale, Silvio Galizia. Il quale aggiunge: «Non vorrei che in provincia di Ragusa fossimo tornati ai tempi degli sceriffi, cioè l'ufficiale eletto più alto in grado, che applica la legge in una contea, in questo caso sull'intero territorio provinciale». Galizia considera l'opera-

to degli agenti di polizia provinciale non idoneo alla finalità per cui è stato studiato questo corpo di polizia.

«E' un corpo, o meglio un organismo - continua Galizia -, preposto per la salvaguardia del territorio, della fauna, e non quasi esclusivamente della viabilità stradale, che già viene ottimamente svolta dalla Polstrada e dalle altre forze dell'ordine che operano su tutto il territorio. Credo sia opportuno che il comandante del corpo di polizia provinciale, Raffaele Falconieri, riveda l'impiego dei suoi uomini e mezzi, anche in funzione dei costi che sostiene l'Ente Provincia e del beneficio del loro impiego, ed indirizzarli maggiormente per i lavori a loro destinati, e non esclusivamente sulle strade».

PROVINCIA. «Si occupa di più di viabilità e non del territorio». La replica: «I dati lo smentiscono»

«No ad uno sceriffo a capo delle guardie» Strali di Galizia al comandante Falconieri

●●● Il capogruppo del Pdl alla Provincia, Silvio Galizia, lancia un siluro al dirigente Raffaele Falconieri: «Non vogliamo uno sceriffo a capo della Polizia Provinciale. Credo sia arrivato il momento di rivedere i ruoli degli appartenenti al Corpo; negli ultimi tempi si occupa maggiormente dei problemi legati alla viabilità, sui tratti di competenza dell'Ente di viale del Fante, piuttosto che svolgere i compiti per i quali è stata voluta. Non vorrei che in provincia di Ragusa fossimo tornati ai tempi degli sceriffi». Ma il comandante Falconieri replica immediatamente: «Non ho letto le affermazioni del consigliere Galizia, non so su quali dati ha fatto queste considerazioni. Basta dare una lettura alla relazione finale consegnata al presidente della Provincia per rendersi conto di quale sia stata l'attività

nel 2010 e negli ultimi tempi da parte della Polizia Provinciale che sicuramente non è sbilanciata sui servizi di Polizia stradale. Non faccio valutazioni politiche perché non è di mia competenza, sono un tecnico e sono sereno dell'operato della Polizia Provinciale». Galizia aggiunge: «È un corpo, o meglio un organismo preposto per la salvaguardia del territorio, della fauna, e non quasi esclusivamente della viabilità stradale, che già viene ottimamente svolta dalla Polstrada e dalle altre forze dell'ordine che operano su tutto il territorio. Credo sia opportuno che il comandante Falconieri riveda l'impiego dei suoi uomini e mezzi, anche in funzione dei costi che sostiene l'Ente Provincia e del beneficio del loro impiego. Il territorio provinciale necessita di un corpo che tuteli tutti que-

gli scempi che vengono perpetrati illecitamente da gente senza scrupoli contro il patrimonio di tutti. Non vogliamo uno sceriffo a capo degli agenti - conclude Galizia - ma un dirigente che abbia le idee chiare su come impie-

gare le risorse umane messe a disposizione dalla Provincia. Invito anche l'assessore al ramo, Salvatore Minardi, a formare alcuni agenti in quanto, questi ultimi forse non conoscono le nozioni di base del diritto». (5N)

Il capogruppo Pdl alla provincia inveisce contro il Comando della Polizia Provinciale

NON VOGLIAMO UNO SCERIFFO IN PROVINCIA DI RAGUSA

“Credo sia arrivato il momento di rivedere i ruoli della polizia provinciale, al comando del dirigente Raffaele Falconieri. Si ritiene che la polizia provinciale, negli ultimi tempi, si occupi maggiormente dei problemi legati alla viabilità, sui tratti di competenza dell’Ente di Viale del Fante, piuttosto che svolgere i compiti per i quali è stata voluta.”

“Non vorrei che in provincia di Ragusa fossimo tornati ai tempi degli sceriffi, cioè l’ufficiale eletto più alto in grado, che applica la legge in una contea, in questo caso sull’intero territorio provinciale.”

E’ la nota del capogruppo del PdL alla Provincia, Silvio Galizia, che considera l’operato degli agenti di polizia provinciale non idoneo alla finalità per cui è stato studiato questo corpo di polizia.

“E’ un corpo, o meglio un organismo – continua Galizia –, preposto per la salvaguardia del territorio, della fauna, e non quasi esclusivamente della viabilità stradale, che già viene ottimamente svolta dalla Polstrada e dalle altre forze dell’ordine che operano su tutto il territorio. Credo sia opportuno che il comandante del corpo di polizia provinciale, Raffaele Falconieri, riveda l’impiego dei suoi uomini e mezzi, anche in funzione dei costi che sostiene l’Ente Provincia e del beneficio del loro impiego, ed indirizzarli maggiormente per i lavori a loro destinati, e non esclusivamente sulle strade. Il territorio provinciale necessita di un corpo che tuteli tutti quegli scempi che vengono perpetrati illecitamente da gente senza scrupoli contro il patrimonio di tutti.”

“Non vogliamo uno sceriffo a capo degli agenti – conclude Galizia –, ma un dirigente che abbia le idee chiare su come impiegare le risorse umane messe a disposizione dalla Provincia, senza che questi diventino tuttologi. Chi troppo vuole, alla fine nulla stringe. E chi vuole fare troppo rischia di farlo male, come purtroppo sta già accadendo. E pertanto invito anche l’assessore al ramo, visto che nella fattispecie è un esperto di diritto, a formare alcuni agenti in quanto, questi ultimi forse non conoscono le nozioni di base del diritto. Oppure invitare gli agenti preparati, che ce ne sono tanti ad istruire coloro i quali dimostrano lacune e carenze.”

Trivellazioni, Failla: «Perché Buscema sta zitto?»

c.d.g.) "Fino a ieri Modica guidava la lotta per la salvaguardia di quei luoghi magnifici dall'oltraggio delle ricerche petrolifere, ora si sente solo il silenzio roboante del sindaco Antonello Buscema". Così Sebastiano Failla, vicepresidente del Consiglio provinciale di Ragusa sulla vicenda trivellazioni. "Sdegno, rifiuto, protesta e coraggio. Questi sentimenti - aggiunge Failla - salvarono il Val di Noto dalle perforazioni petrolifere nel nostro territorio. La battaglia dell'allora sindaco di Modica, Piero Torchi, assieme a quello di Noto, Corrado Valvo e al deputato Fabio Granata fu indispensabile e ad essa piano piano si aggregarono non solo i cittadini, comitati ed associazioni, ma anche intellettuali come Andrea Camilleri. Oggi con vivo senso di preoccupazione notiamo come Modica ed il suo sindaco assistano silenti di fronte al rischio dell'avvio dei sondaggi nei nostri mari, mentre si manifesta con fermezza e decisione la contrarietà e la protesta dei sindaci di Ragusa, Scicli e Pozzallo, che adesso guidano la battaglia. Occorre - dichiara Failla - tutelare e difendere il territorio per salvaguardare il paesaggio, frutto di una stratificazione storica e culturale che rappresenta una irrinunciabile ed indispensabile risorsa anche in funzione dello sviluppo economico della città".

Fino a ieri era Modica che guidava la salvaguardia di luoghi magnifici

TRIVELLAZIONI, FAILLA: "IL SILENZIO ROBOANTE DEL SINDACO BUSCEMA"

“Sdegno, rifiuto, protesta, coraggio. Con questi sentimenti salvarono il Val di Noto dalle perforazioni petrolifere nel nostro territorio. Una battaglia del sindaco di Modica , allora Piero Torchi, assieme al sindaco di Noto, Corrado Valvo e all'on.Fabio Granata, allorquando una società petrolifera americana, la "Panther Eureka", fu autorizzata dalla Regione Sicilia, a compiere trivellazioni e prospezioni per la ricerca di idrocarburi nel sottosuolo”.

Lo ha detto Sebastiano Failla, esponente di forza del Sud, il quale ha aggiunto:

“Un’azione necessaria cui pian piano si aggregarono non solo cittadini, comitati, associazioni, ma anche intellettuali come Andrea Camilleri che dalle pagine di Repubblica lanciò un appello per la salvaguardia del Val di Noto . Un appello che era stato ripreso anche dal ministro dell’Ambiente e tradotto dal francese Le Monde, dal Times e da Guardian. Si chiedeva che venisse definitivamente e "irreversibilmente" stoppata la concessione data qualche anno fa alla società americana”.

“Oggi,- aggiunge Failla- con vivo senso di preoccupazione notiamo come Modica , il suo sindaco, assistano silenti di fronte al rischio dell’avvio dei sondaggi nei nostri mari, mentre si manifesta con fermezza e decisione la contrarietà e la protesta dei sindaci di Ragusa, Scicli, Pozzallo che adesso guidano la battaglia.”

“Il silenzio del sindaco di Modica certamente stride con la sostenibilità di temi quali la cultura, il paesaggio, l’agricoltura, il turismo e l’innovazione che rappresentano il nostro futuro. Occorre tutelare e difendere il territorio per salvaguardare il paesaggio, frutto di una stratificazione storica e culturale che rappresenta una irrinunciabile e indispensabile risorsa anche in funzione dello sviluppo economico della città”.

“Si esca fuori allo scoperto senza equivoci e senza tentennamenti. Un ulteriore disinteresse alla questione non sarebbe perdonabile dai nostri figli”.

SCICLI. Pubblicata la determina di approvazione del progetto esecutivo

La spiaggia tra Arizza e Spinasantà sarà «salvata» dall'erosione del mare

SCICLI

●●● Definito anche l'ultimo atto, quello utile a mandare in appalto l'esecuzione delle opere di ricostruzione della spiaggia compresa fra le contrade Arizza e Spinasantà, sulla costa sciclitana. Pubblicata dal capo settore lavori pubblici, Salvatore Calvo, la determina con la quale viene approvato il progetto esecutivo redatto dall'ingegnere Luca Cavallaro di Catania con il quale andranno ad essere posizionati, sullitorale fortemente eroso dal moto ondoso del mare, dei frangiflutti a pelo d'acqua di modo che il litorale possa rinascere. L'importo complessivo dell'opera (prevista nel piano triennale) è di oltre 2 milioni e 100mila euro di cui 1 milione e mezzo finanziati dal Ministero dell'Ambiente ed il rimanente con finanziamento Por. L'incarico all'ingegnere Cavallaro per la redazione del progetto esecutivo



SARANNO POSIZIONATI DEI FRANGIFLUTTI A PELO D'ACQUA

di ricostruzione della spiaggia compresa tra le contrade Arizza e Spinasantà gli era stato conferito dalla giunta Venticinque dopo aver concluso una serie di "passaggi" con la Provincia regionale di Ragusa alla quale faceva capo la progettazione preliminare. Nel mese di luglio dello scorso anno l'ente di viale del Fante aveva disposto la cessione al Comune sciclitano del progetto definitivo, correlato di tutti i nulla osta e pareri necessari, relativo all'intervento di ricostruzione della spiaggia compresa tra Arizza e Spi-

nasanta. Il faldone si compone anche di tutta una serie di studi specialistici ai quali hanno lavorato diversi professionisti: al progetto definitivo hanno lavorato Luca Cavallaro, Angelo Dezio e Carlo Zisa; ai rilievi piano-altimetrici Paolo Nigro e Giuseppe Azzarelli, allo studio archeologico Mauro Bombelli, allo studio geologico-sedimentologico Vincenzo La Pigna e Samuel Zocco, alla consulenza tecnico-geologica Giuseppe Cannata ed al coordinamento della sicurezza Giuseppe Calabrese. Eseguito anche, dalla professionista Alessandra Trigilia, lo studio biologico marino. Il Rup è il capo settore Lavori pubblici, Salvatore Calvo che curerà il procedimento. Il posizionamento dei frangiflutti dovrebbe portare al contenimento (se non addirittura alla totale scomparsa) del fenomeno di erosione della fascia costiera sabbiosa. (FID)

CONTRADA PERCIATA

Sventato furto al Centro ibleo ricerca colture

●●● Il sistema di allarme e l'arrivo sul posto di una pattuglia dei servizi di vigilanza «La Sicurezza» ha evitato un furto ai danni del Centro Ibleo Ricerca Colture Agricoalimentari di contrada Perciata di proprietà della Provincia Regionale. L'episodio si è registrato ieri alle 16. Sul posto anche la Polizia di Stato e la Polizia provinciale. Le guardie giurate al loro arrivo hanno trovato una porta antipanico secondaria aperta, con evidenti segni di effrazione. All'interno sono state trovate un'altra porta aperta ed anche qualche finestra forzata. La porta esterna forzata è stata bloccata con un grosso lucchetto in attesa dell'arrivo del fabbro. I ladri non hanno fatto in tempo a rubare nulla. (*SM*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LO SCANDALO COPAI

Il deputato regionale Mpa deve rispondere di associazione per delinquere, truffa e malversazione. Gli accertamenti proseguono

Minardo oggi davanti al Gip

Interrogatorio per il deputato e gli altri quattro agli arresti domiciliari

MICHELANGELO BARBAGALLO

MODICA. Saranno interrogati stamani, a partire dalle 8.30, le cinque persone raggiunte da ordinanze di custodia cautelare ai domiciliari per lo scandalo Copai, nell'ambito dell'operazione della Guardia di Finanza ordinata dalla Procura della Repubblica di Modica.

Il primo ad essere interrogato sarà il deputato regionale del Mpa, Riccardo Minardo, assistito dall'avvocato Carmelo Scarso. A seguire gli interrogatori della moglie di Minardo, Giuseppa Zocco, assistita dall'avvocato Raffaele Pediligi, e poi ancora il presidente del Copai, Sara Suizzo, il marito Mario Barone e l'imprenditore Pietro Maienza, di Riesi.

Secondo le indagini, partite nel 2007 e attivate soprattutto per l'acquisto di palazzo Pandolfi a Pozzallo, e poi secondo l'accusa, i cinque si sarebbero messi d'accordo per cercare di creare una truffa nei confronti della Comunità Europea. Gli accertamenti stanno proseguendo, e riguardano anche altri otto indagati implicati in maniera più o meno marginale. Tra questi anche parenti stretti sia dei Minardo-Zocco che dei Barone-Suizzo. L'avvocato Scarso, anch'egli esponente dell'Mpa, non ha voluto rilasciare ieri dichiarazioni ufficiali ma è assai probabile che stamani, dopo l'interrogatorio davanti al Gip, sarà tenuta una conferenza stampa.

Scarso si limita a dire che "sono stati disposti gli interrogatori di garanzia dinanzi al Gip e che sarà l'occasione per

chiarire le proprie posizioni". Scarso ribadisce che sia Minardo che la moglie si professano innocenti. Le accuse mosse dalla Procura sono pesanti come macigni e dunque i legali avranno da lavorare per spiegare i differenti punti di vista.

Le cinque persone agli arresti domiciliari sono accusate di associazione per delinquere, truffa aggravata, malversazione ai danni dello Stato. Altri reati alcuni dei quali, come ad esempio quello di estorsione a carico di alcune delle cinque persone arrestate e di una persona indagata e poi denunciata, non è stata ritenuta tale dal Gip che l'ha derubricata in truffa. Il procuratore Francesco Puleio aveva infatti accusato Minardo di estorsione aggravata in concorso, per aver indotto quattro imprenditori agricoli a versare 100 mila euro, al fine di poter consentire loro l'accesso ai finanziamenti previsti dal Por Sicilia. Ma, come detto, questa accusa è stata cambiata dal Gip in truffa non ravvisando gli estremi per la contestazione del reato di estorsione aggravata in concorso.

Tra le altre accuse, c'è anche quella che riguarda direttamente la Suizzo, che, in qualità di rappresentante legale del Copai e presidente del cda, avrebbe apposto le firme false di alcuni componenti dell'organismo, tra cui Corrado Monaca, l'ex presidente Copai. Le firme apposte sui documenti non erano state riconosciute dai diretti interessati e i controlli calligrafici avrebbero avvalorato questa tesi. Adesso la parola alla difesa.

• **TRIBUNALE.** Davanti al giudice delle indagini preliminari si presenterà, per primo, Riccardo Minardo. Si comincia alle 8,30

Al via oggi gli interrogatori di garanzia I difensori studiano le strategie da attuare

●●● Oggi inizieranno gli interrogatori di garanzia davanti al Giudice per le Indagini Preliminari, Patricia Di Marco, delle cinque persone sottoposte a ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari nell'«affaire Copai». Il magistrato, che aveva firmato i provvedimenti eseguiti martedì mattina, ha stilato una tabella di ora-

ri che prevede già alle 8,30 l'interrogatorio del parlamentare regionale, Riccardo Minardo. Di seguito sarà la volta della moglie, Pinnuccia Zocco, quindi Sara Suizzo, presidente Copai, del marito, Mario Barone, e di Pietro Maienza. Non si conosce ancora la "strategia" che adotteranno i difensori, se, cioè, decideranno di

avvalersi della facoltà di non rispondere oppure se produrranno atti e motivazioni tendenti a smontare le accuse. Potrebbero, tra l'altro, registrarsi colpi di scena circa le deposizioni che faranno le parti. Sembra, infatti, che negli ultimi tempi i rapporti tra Minardo e Suizzo non fossero più idilliaci, nel senso che si sa-

rebbero registrati notevoli contrasti sulla conduzione del Consorzio di promozione per l'area iblea. C'è attesa non solo a Modica e negli ambienti politici locali e non è nemmeno improbabile che subito dopo gli interrogatori la difesa di Minardo prepari una conferenza stampa. Sulle voci di un ipotetico invito alle dimissioni del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, a Riccardo Minardo, c'è la totale smentita. "Sono voci senza fondamento - spiega il suo difensore, l'avvocato Carmelo Scarso - il mio assistito

non può avere alcun contatto con l'esterno per cui è illogico pensare che Lombardo e Minardo possano essersi parlati". Frattanto sulla vicenda prende posizione La Federazione di Sinistra provinciale. "Riconoscendo all'indagato Minardo il pieno beneficio del principio di innocenza fino alla sentenza definitiva - dice il coordinamento provinciale - già i fatti di cronaca attuali non possono esimerci da un triste bilancio sullo stato di degrado in cui si è ridotta tutta la politica provinciale". (SAC)

Cronaca di Modica

LA RIPRODUZIONE È

TRA LE CARTE DEL CONSORZIO. Dal 1991, anno della nascita, si è sviluppata una variegata azione nel territorio provinciale

Dal turismo alle tabelle stradali Le molteplici attività del Copai

● Primo soggetto a promuovere circuito di aziende per coniugare ricettività e ristorazione

Tra i progetti, il museo dello sfilato a Chiaramonte Gulfi, l'osservatorio astronomico di Monterosso Almo, la passerella di Torre Cabrera a Pozzallo, il gran sentiero degli Iblei.

Concetta Bonini

●●● La Sud Legno, la società di cui amministratore di diritto era Pietro Maienza e amministratore di fatto era Mario Barone, il marito di Sara Suizzo (tutti e tre ora agli arresti domiciliari), era tra i maggiori azionisti del Copai sin dalla sua nascita, nel 1991. Proprio questo ha consentito alla Suizzo, nel 1999, di acquisire il ruolo di presidente del Consiglio di Amministrazione



**SOLO VIRTUALE
INVECE IL CENTRO
POLIVALENTE A
PALAZZO PANDOLFI**

ne, succedendo a Corrado Monaca, oggi presidente del Movimento Azzurro (la sua è una delle firme considerate false in calce al verbale del cda e alla fidejussione, utilizzati dalla Suizzo per ottenere il fido della Banca Agricola che doveva servire a completare il Centro polivalente La Pira di Palazzo Pandolfi, a Pozzallo). Fino a quella data, il 1999, il Consorzio di Promozione dell'Area Iblea è stato titolare di una miriade di progetti: sostenuto per il 20% dalla Provincia e per il restante 80% da una quarantina di imprese,

il consorzio ha giovato innanzitutto dei fondi europei dei cosiddetti programmi "Leader" I e II per lo sviluppo rurale. Il Copai è stato, dunque, a tutti gli effetti il primo soggetto a sviluppare un circuito di aziende agrituristiche, nate grazie ai fondi europei, realizzando poi tutta una serie di attività "collaterali" in funzione della fruizione turistica. Attività forse non tutte utilissime, se si pensa ai soldi spesi per l'installazione in tutte le periferie della provincia delle famose inse-

gne con la dicitura "Percorso principale", che nessuno ha mai capito dove volessero effettivamente indirizzare i turisti. Ma del Copai sono stati anche gli interventi che hanno portato alla nascita del Museo dello Sfilato a Chiaramonte Gulfi, dell'Osservatorio astronomico di Monterosso Almo, Comune dove è stato attivato pure il progetto di "Città albergo", per il restauro degli immobili del centro storico; per la fascia montana era stato pensato pure il "Gran sentiero degli iblei". Da questa parte della provincia, invece, il Copai ha realizzato la passerella della Torre Cabrera a Pozzallo e alcuni sentieri del Parco archeologico di Cava Ispica.

Non si è trattato, insomma, solo di un vuoto contenitore, almeno per una certa fase della sua storia, di cui negli ultimi anni sembra essersi spenta ogni traccia: la possibilità di intercettare nuovi finanziamenti europei ha trasformato il Copai in un Gal, i cosiddetti "gruppi di azione locale", e in uno degli enti formatori accreditati in pro-

vincia di Ragusa, con l'esito sin troppo noto dei corsi di formazione per i quali nessuno ha mai effettivamente percepito un soldo.

Tutto dice il fatto che il sito internet www.copai.it, ancora annunciato nei portali collegati come "una panoramica turistico-culturale su tutte le città e

iniziative della provincia di Ragusa, con centinaia di fotografie e testo anche in inglese", non è più disponibile da tempo. Disponibile è invece il sito www.cepla.it laddove "Ce.P. La." sta proprio per "Centro Polivalente La Pira", il famoso affare di Palazzo Pandolfi oggetto della tentata truffa di cinque milioni e mezzo di euro. Il sito promette mirabilie circa tutto ciò che doveva servire a giustificare alla Regione l'erogazione del finanziamento, ma che dentro Palazzo Pandolfi in realtà non si è mai visto: "All'interno dell'edificio - è riportato nella descrizione - sono presenti tre sale museo in cui la fruizione delle opere è affidata al mezzo informatico". E segue un elenco di display lcd, mouse ottici, tv, decoder, lettori dvd, il tutto "per l'interazione tra l'utente e i contenuti", perché "tutta l'intera struttura - è spiegato - mira all'incremento del turismo culturale nella Provincia di Ragusa". E ancora: "Il Cepla si pone come una struttura finalizzata alla produzione, diffusione e fruizione di contenuti multimediali quali filmati, documentari, video per il web. Per poter raggiungere questo obiettivo si è scelto di equipaggiare due sale regia. Inoltre il centro sarà dotato di una fiera permanente virtuale dove saranno organizzati eventi di promozione tipici dell'area iblea". Che bello sarebbe stato, se tutto questo l'avessero voluto fare davvero. (COS)

LE RIPERCUSSIONI POLITICHE. Enzo Scarso: «Avvertiamo in questo momento una responsabilità sempre più grande»

Il vicesindaco: proseguire nel nostro lavoro

●●● Da sempre è stato uno degli uomini più vicini a Riccardo Minardo, il suo delfino, il suo prediletto. Ma oggi, pur essendo personalmente molto turbato dalla vicenda che ha colpito il suo "padre politico", vuole concentrarsi sull'attività amministrativa e "continuare a lavorare serenamente". Il vicesindaco Enzo Scarso è il primo degli esponenti dell'MpA modicano ad accettare di parlare pubblicamente: "Personalmente sono ancora sotto choc - dice - perché non mi aspettavo che una cosa del genere si sarebbe mai verificata. Non conosco i fatti e non posso esprimere in merito alcuna valutazione, se non la fi-

ducia nel fatto che la magistratura sia celere nel fare chiarezza e che Minardo e sua moglie possano dimostrare la loro estraneità alle accuse". Fin qui, nulla di nuovo rispetto a quanto già il coordinamento cittadino dell'MpA aveva formalizzato in un documento divulgato, in copia conforme a quelli scritti dai coordinamenti di tutti i Comuni della provincia, già la sera stessa dell'arresto di Minardo. Ma a parte le doverose premesse, Scarso non si esime dal fare una serena valutazione di quelle che potranno essere le conseguenze politiche del caso Minardo in particolar modo a Modica: "Assessori e consiglieri

- spiega - avvertiamo chiaramente la grande responsabilità che abbiamo in questo momento di proseguire nel nostro lavoro con la stessa tenacia e grinta di sempre e con la serenità di chi ha sempre fatto il proprio dovere con spirito di servizio. Siamo affranti, sì, ma consapevoli che siamo classe dirigente e che per questo abbiamo il dovere, nel mare in tempesta, di tenere la barra dritta. Personalmente esprimo il massimo apprezzamento per il lavoro che sta facendo il nostro coordinatore cittadino di impegnarsi a tenere insieme la squadra e a garantire la massima collegialità delle scelte. In questo momen-

to vogliamo stare uniti e lavorare raccordandoci tutti quanti, a maggior ragione perché la Giunta non è coinvolta e non se ne mette in dubbio l'assetto organizzativo". Il movimento politico Una Nuova Prospettiva di Modica, intanto, "esprime forte preoccupazione e dispiacere" e "avverte la necessità di dare ancora maggiore enfasi al ripristino di una cultura civica": "L'azione di sostegno che il nostro movimento ha garantito al Sindaco Antonello Buscema ed alla sua amministrazione - scrive Piero Gugliotta - sarà ancor più decisa e determinata nel portare avanti il progetto di una città dove si possano guardare senza sospetto, ma con fiducia e stima, quanti sono chiamati a guidarla ed amministrarla".
(COB*)

SENATO ACCADEMICO. Incompatibile in quanto docente all'Ateneo di Catania. Tra i papabili a sostituirlo, si fa strada il nome di Riccardo Roccella

Salta la nomina del professore Barone al cda del Consorzio universitario Ibleo

●●● Il professore Uccio Barone non farà parte del nuovo consiglio di amministrazione del Consorzio universitario Ibleo. Barone è incompatibile in quanto preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, lo stesso Ateneo che ha rapporti con il Consorzio univer-

sitario Ibleo. Ed il Senato Accademico nell'ultima riunione, cioè quella di martedì scorso, «ha condiviso con il Rettore la considerazione di ritenere "confitto d'interesse" quella situazione nella quale l'attività del docente interessato all'autorizzazione rettorale sia da svolger-

si presso un ente con il quale l'Ateneo abbia in essere rapporti negoziali a prestazioni corrispettive. Rientrano in questa fattispecie i Consorzi Universitari con i quali sono stipulate delle convenzioni relativamente all'attivazione ed alla gestione di corsi di laurea». Lo scorso 15

aprile il professore Uccio Barone era stato indicato come delegato del socio comune di Ragusa su espressa volontà del sindaco Nello Dipasquale, come Franco Antoci era il delegato della Provincia e Carmelo Arezzo dell'Alui. Eletti sono stati Enzo Di Raimondo, Gianni Battaglia, Orazio Ragusa e Giovanni Giuffrida. Ad oggi la determina di nomina del sindaco al Consorzio non era stata trasmessa. Ora il primo cittadino dovrà indicare un altro e al 99 per cento Dipa-

squale chiamerà a rappresentare il Comune Riccardo Roccella, già presidente della Confcommercio e della Camera di Commercio. Secondo il nuovo statuto del Consorzio entro 30 giorni dall'elezione il Cda dovrà insediarsi. Il presidente uscente Gianni Battaglia sta aspettando le determine del Comune, della Provincia e dell'Alui. Quindi Uccio Barone, che poteva dare una grossa mano di aiuto all'università ragusana, risulta essere incompatibile. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Ars, l'assalto dei deputati sponsor guerra sui fondi per le associazioni

Formazione, spunta una sanatoria per gli assessori

ANTONIO FRASCHILLA

«LA tabella H non è la fine del mondo, faccio un appello ai deputati sulla possibilità di costruire una Finanziaria buona, non scendiamo di livello». L'appello del presidente dell'Ars Francesco Cascio, lanciato in mattinata nella speranza di accelerare l'iter di approvazione di bilancio e Finanziaria, cade nel vuoto ma rende bene l'idea di una giornata che ha visto maggioranza e opposizione trattare solo sulla pioggia di contributi a enti e associazioni della cosiddetta ex tabella H. Perché ieri da mattina fino a tarda sera è stato un susseguirsi di emendamenti del governo che variavano il bilancio, per cercare di ottenere i favori di alcuni deputati dell'opposizione ma anche della stessa maggioranza, ancora per nulla compatta sull'approvazione della manovra. In serata è arrivata l'ennesima sintesi di queste continue trattative: un mega emendamento di variazione che sposta circa 60 milioni di euro, tutti soldi ad associazioni ed enti. Ma l'accordo ancora non c'è. Il ca-

Per chiudere il bilancio la maggioranza prova ad accontentare gli enti vicini ai politici

pogruppo del Pdl Rudy Maira ha avvertito i suoi: «Non mi piacciono queste trattative ad personam». Il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, ha detto che «l'ultima variazione al bilancio non era quella concordata inizialmente». Cateno De Luca di Sicilia Vera ha continuato nel suo ostruzionismo. Insomma, altro che accordo: in serata alla fine si è arrivati ad approvare solo i capitoli delle entrate. Nulla, considerando che ancora l'Ars

deve finire il bilancio e iniziare la Finanziaria. Proprio nel testo della manovra spunta una sanatoria per gli amministratori della formazione professionale finiti nel mirino della Corte dei conti per avere erogato circa 12 milioni di euro di fondi extrabudget agli enti. La norma è già stata segnata in rosso dal commissario dello Stato. Ma il problema resta soprattutto il bilancio.

E dire che il governo, dopo la mediazione del capogruppo del

Pd Antonello Cracolici e di Lino Leanza dell'Mpa, ha provato a tarda sera a calmare gli animi presentando un ennesimo emendamento di variazione al bilancio che incrementa i soldi a diverse associazioni. Soldi in più al Corecom caro al presidente dell'Ars Cascio (100 mila euro in più rispetto allo scorso anno), alla Humanitarian Medicine Brock e al Clun mediterraneo delle ustioni, entrambi cariali Pd (100 mila euro in più per en-

trambi). Ridotto il taglio al Centro padre nostro, sponsorizzato da Giovanni Greco. E, ancora, tra gli altri, soldi in più all'Istituto di studi economici (più 100 mila euro), all'Officina studi medievali (95 mila euro in più), alla Lidu e Amnesty international sponsorizzati dal Pd (più 30 mila euro), solo per fare qualche esempio. Soldi in più poi al Teatro dell'Opera dei Pupi, ad associazioni teatrali, e a enti assistenziali che avranno 400 mila euro

in più rispetto allo scorso anno. Spuntano poi un mega contributo da 1,5 milioni di euro per consultori, istituzioni scolastiche e oratori, e altri soldi ad associazioni di famiglie emigranti, tutti sponsorizzati trasversalmente da diversi partiti, dal Pdl al Pd, passando per l'Mpa. Leggermente ridotti i fondi ad alcuni enti vicini al Pd, come Il Copem e la Fondazione Buttitta.

Ma il mega emendamento non ha soddisfatto nemmeno i

deputati della stessa maggioranza: «Si diano soldi agli enti che hanno presentato i rendiconti, basta con questi finanziamenti a enti irregolari», ha detto Giovanni Ardizzone dell'Udc. E il capogruppo del Pd, Cracolici, a tarda sera ha avvertito tutti i deputati di Sala d'Ercole: «Ragazzi, che sia chiaro: se non si arriverà ad approvare la manovra, da qui non si esce anche fino al 5 maggio».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Corte costituzionale bacchetta la Puglia per aver tentato di aggirare le sanzioni del dl 78

Chi sfora il Patto deve licenziare Revoca per dirigenti esterni, contratti a termine e consulenti

DI FRANCESCO CERISANO

Non aver rispettato il patto di stabilità 2009 costerà caro a Nichi Vendola. E soprattutto ai 210 tra dirigenti esterni, dipendenti a termine, consulenti e co.co.co. rimasti in carica nonostante il divieto imposto dalla manovra correttiva dei conti pubblici (dl 78/2010). E che ora rischiano il posto, se il governatore pugliese deciderà una volta tanto di adeguarsi alla bacchettata (la decima) della Consulta revocando i contratti.

Con la sentenza n. 165/2011, depositata ieri in cancelleria e redatta da Sabino Cassese, la Corte costituzionale

ha bocciato il doppio tentativo di Vendola di aggirare le norme del dl 78 che per lo sfioramento del Patto da parte delle regioni prevede una cura draconiana.

revoca d'ufficio di tutti gli incarichi dirigenziali affidati a personale esterno, dei contratti a tempo determinato, delle consulenze e delle collaborazioni coordi-

nate e continuative.

Invece Vendola, una volta ricevuta da Giulio Tremonti la certificazione del mancato rispetto degli obiettivi 2009, ha pensato bene di approvare una legge su misura per prorogare i contratti che invece sarebbero dovuti cessare immediatamente. «La regione Puglia», recitava senza colpo ferire la legge regionale n. 10/2010, dichiarata illegittima dalla Corte, «continua ad avvalersi sino alla scadenza inizialmente stabilita o successivamente prorogata dei contratti. Norme, secondo la Consulta, in aperto contrasto col dl 78, ma che tuttavia hanno consentito al governatore di prendere tempo e allungare la durata dei rapporti, in attesa della

sentenza.

Nel frattempo è passato un anno e a quel punto il governatore, avendo rispettato il Patto nel 2010, non ha più avuto bisogno dell'escamotage normativo e a fine marzo l'ha abrogato (con la legge regionale n. 4/2011) nell'estremo tentativo di evitare il contenzioso davanti alla Consulta che si è aperto cinque giorni dopo.

Ma i giudici delle leggi non sono cascati nel doppio tranellò. «È evidente», hanno scritto, «che la legge impugnata ha inteso neutralizzare tali sanzioni» e per questo «si pone in aperto contrasto con i principi di coordinamento della finanza pubblica fissati dal legislatore statale». «Ne può ritenersi», hanno proseguito, «che la sopravvenuta abrogazione di tale disciplina, intervenuta con la

legge regionale n. 4/2011, possa determinare la cessazione della materia del contendere, dal momento che la legge censurata, disponendo la continuazione dei rapporti esistenti, ha trovato applicazione per quasi otto mesi, fino al momento della sua abrogazione intervenuta cinque giorni prima dell'udienza pubblica in cui è stata discussa la presente questione».

E ora? «A rigor di logica Vendola dovrebbe approvare una delibera per revocare in autotutela i contratti, visto che la loro proroga è stata dichiarata illegittima dalla Consulta», tuona il capogruppo Pdl in regione, Rocco Falese. Che però non si fa illusioni. «Il governatore andrà avanti infischandosene della Corte come ha sempre fatto finora».

—O Riproduzione riservata

Il giudice del lavoro di Verona ritiene immediatamente operativa la riforma Brunetta

Trattative, gli enti fanno da sé

Sì ad atti unilaterali se non c'è accordo con i sindacati

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Legittima l'adozione di atti unilaterali laddove non si raggiunga, nel corso delle trattative, l'accordo tra amministrazione pubblica datore di lavoro e le organizzazioni sindacali. Inoltre, le norme del dlgs 150/2009 sono da considerare immediatamente applicabili e imperative.

Il decreto 21 aprile 2011 del giudice del lavoro di Verona fa cadere i principali baluardi eretti dalle organizzazioni sindacali contro la riforma-Brunetta, incentrati proprio sulla sua presunta inoperatività e sulla conseguente impossibilità per le pubbliche amministrazioni di avvalersi dell'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001.

Atto unilaterale. Tale ultima norma prevede espressamente l'atto unilaterale, disponendo: «al fine di assicurare la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica, qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione

interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione. Agli atti adottati unilateralmente si applicano le procedure di controllo di compatibilità economico-finanziaria previste dall'articolo 40-bis».

Il decreto del giudice veronese in modo molto chiaro sancisce che «è legittimo, invero, ogni provvedimento che disciplini provvisoriamente una materia sulla quale non sia raggiunto l'accordo in sede di contrattazione collettiva», aggiungendo «l'ente territoriale può senza dubbio adottare i provvedimenti urgenti e provvisori per colmare il vuoto generato dall'assenza di accordo fra le parti collettive».

La giurisprudenza del lavoro va sempre più allineandosi, dunque, alle

interpretazioni fornite dal dipartimento della funzione pubblica, in particolare con la circolare 7/2010 e più di recente con la direttiva rivolta all'Aran 18/2/2011, n. 10790, nella quale si afferma: «Con riferimento agli ambiti di intervento della contrattazione rilevanti, in particolare, l'art. 45 del dlgs n. 165 del 2001, in base al quale a) il trattamento economico fondamentale e accessorio è definito dai contratti collettivi (fermo restando le disposizioni in ordine all'adottabilità di atti unilaterali qualora non si raggiunga l'accordo nei termini di cui all'art. 40, comma 3-ter dlgs n. 165 del 2001)».

Secondo il decreto,

tuttavia, costituisce condotta antisindacale recepire l'atto unilaterale come accordo decentrato, in sostituzione del contratto, in quanto ciò significherebbe svuotare il dissenso della parte sindacale, considerato come *tamquam non esset*. Dunque, l'atto unilaterale può colmare il vuoto nell'assenza di accordo, ma non sostituirsi ad esso, mediante il recepimento dell'atto stesso come fosse un contratto.

Piena applicabilità della riforma-Brunetta. Sull'operatività del dlgs 150/2009 il decreto del giudice veronese si pone in linea col nuovo orientamento giurisprudenziale avviato dalla sentenza del Tribunale di Pesaro Sez. Lavoro, n. 417/2010, andando anche oltre. Infatti, per la prima volta si afferma che la riforma-Brunetta ha immediatamente disapplicato le cause dei contratti collettivi incompatibili col dlgs 150/2009.

Secondo il decreto del giudice di Verona l'articolo 65 del dlgs 150/2009, dai sindacati considerato come norma che bloccherebbe l'attuazione della riforma, non può essere letto «da fargli

derivare l'effetto di congelare e salvaguardare l'efficacia delle norme della contrattazione decentrata, vigenti prima dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009, fino al 31/12/2011 in modo tale che «la contrattazione collettiva (antecedente) possa operare in deroga a disposizioni (successive) di legge a carattere imperativo; quanto meno, si deve ritenere che le disposizioni di carattere imperativo siano immediatamente efficaci, tal da porre nel nulla contrarie norme contenute nel contratto collettivo».

Poiché tutte le disposizioni del dlgs 165/2001, novellato dalla riforma-Brunetta, sono a carattere imperativo, esse non solo sono immediatamente applicabili, ma appunto prevalgono sulle disposizioni contrarie contenute nei contratti collettivi, tanto nazionali, quanto decentrati. Per queste ragioni, i contratti collettivi, sia nazionali, sia decentrati, pur non essendo stati disapplicati integralmente dalla riforma, esplicano effetti solo «nelle parti residue, non incompatibili con disposizioni imperative di legge».

© Riproduzione riservata

IL TAR VENETO PONE UN PUNTO FERMO SU UNA VECCHIA QUESTIONE INTERPRETATIVA

Spetta ai dirigenti nominare le commissioni di gara

Spetta esclusivamente ai dirigenti la competenza a nominare le commissioni di gara e di concorso. Né i regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi possono derogare alle previsioni normative, assegnando tali funzioni alla giunta o al segretario comunale.

La sentenza del Tar Veneto, sezione 31 marzo 2011, n. 187 pone un punto fermo su una questione interpretativa che dovrebbe considerarsi risolta, ma che, al contrario, continua ad essere ancora oggetto di contrasti, quella, cioè, dell'individuazione del soggetto cui compete nominare la commissione di gara, prevista dall'articolo 84 del dlgs 163/2006 o, anche, la commissione di un concorso per il reclutamento di personale pubblico.

Nel caso affrontato dai giudici amministrativi veneti, il ricorrente lamentava l'illegittimità del provvedimento di nomina della commissione, perché adottato dal responsabile di servizio avente funzioni dirigenziali e non dal segretario comunale, adducendo a suffragio della propria tesi la sentenza del Consiglio di stato, sezione V, 7151/09, che, tuttavia, ritiene competente la giunta comunale.

In ogni caso, secondo il Tar Veneto, nessuna delle due soluzioni prospettate merita condivisione. Non quella della competenza al segretario comunale, sebbene così prevedesse il regolamento di organizzazione del comune appaltante. La sentenza è tranciante: il regolamento per ciò stesso è illegittimo e va disapplicato, come del resto ha previsto anche il Consiglio di stato, sezione V, con sentenza 4 marzo 2011 n. 1408 (nella sentenza del Tar Veneto è erroneamente citata la sentenza n. 1409), a proposito di competenza a nominare i



componenti delle commissioni di concorso. La decisione dei giudici veneti è particolarmente importante, perché da un lato conferma l'obbligo di disapplicare fonti regolamentari contrarie a legge e, dall'altro, conferma l'esclusività delle competenze dirigenziali, prevista dall'articolo 107 del dlgs 267/2000, non solo rispetto agli organi di governo, ma anche rispetto al segretario e al direttore generale.

A maggior ragione, dunque, è infondata la tesi di una possibile competenza a nominare la commissione da parte della giunta. Trattandosi di un organo di governo, ad essa è demandata solo la competenza agli atti di indirizzo generale e controllo, non nelle funzioni dell'apparato burocratico.

Secondo il Tar Veneto, il principio di separazione dei poteri tra organi politici e dirigenti è sottolineato dall'articolo 107, comma 2, del Tuel ai sensi del quale spettano ai dirigenti «tutti i compiti», compresa l'adozione di atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, che la legge e lo statuto espressamente non riservano agli organi di governo dell'ente o non rientranti tra le funzioni del segretario o del direttore generale.

Dunque, in capo al dirigente si concentrano numerose funzioni, il cui esercizio permette di manifestare all'esterno la volontà dell'ente, con effetti negoziali. L'articolo 107 del dlgs 267/2000 fornisce una definizione molto ampia dei poteri dei dirigenti: infatti, non si limita ad assegnare loro la gestione amministrativa, ma anche di quella finanziaria e tecnica attraverso degli autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo, in particolare nella materia degli appalti pubblici. Infatti, l'articolo 107, comma 3, del Tuel attribuisce alla dirigenza sia la presidenza delle commissioni di gara e di concorso, sia le responsabilità delle connesse procedure di appalto e di concorso. La conseguenza necessaria è, allora, che spetta ai dirigenti la nomina della commissione giudicatrice.

Questo, perché l'articolo 107 richiede un presidio costante e continuo dei dirigenti locali nel corso dell'intera procedura di gara, quale elemento tipico per il perseguimento degli obiettivi di gestione e di risultato che fanno loro capo, in quanto responsabili del buon esito dell'azione amministrativa. Inoltre, l'assegnazione al dirigente della responsabilità piena ed unitaria del procedimento di gara assolve alla finalità di assicurare economicità ed efficienza dell'azione amministrativa, così da non ammettere che la gestione complessiva del procedimento possa essere frammentata attribuendo la nomina della commissione di gara ad altri soggetti, meno che mai alla giunta, a pena di violare la rigida ed effettiva separazione dei rispettivi ruoli imposta dal dlgs 267/2000.

— © Riproduzione riservata —

Il programma di riforme chiede rigore di bilancio. Ma la casa va costruita dalle fondamenta

P.a., professionisti su cui investire

La crescita auspicata nel Pnr passa dalle risorse umane

DI GIOVANNI FAVERIN*

Solidità dei bilanci e competitività sono le parole chiave del Programma nazionale di riforme varato a pochi giorni dal nuovo patto di stabilità europeo. Parole semplici da pronunciare quanto difficili da mettere in pratica. Soprattutto quando si lasciano fuori le leve importanti del cambiamento come il lavoro pubblico.

E soprattutto quando, in tema di riqualificazione della spesa, si pensa di costruire la casa dal tetto e non dalle fondamenta. Ecco perché alcune luci contenute nel documento del governo sono offuscate da cospicui con d'ombra. L'accento posto sul binomio rigore e crescita è necessario, non solo perché lo chiede l'Europa. Il vincolo che lega lo sviluppo al miglioramento dei conti pubblici è forte

quanto è forte il rischio di default che molti stati hanno corso. In condizioni di instabilità come quelle attuali, una spesa pubblica decisa «a prescindere» è semplicemente impensabile.

Tanto più in Italia, di fronte a stime di crescita riviste al ribasso e ad un debito pubblico che viaggia intorno al 120% del pil. Il punto è infatti, chi ne paga il prezzo? Allo stesso

tempo il risanamento non può stroncare la pur debole ripresa (+1,1% di pil nel 2011), né essere sordo alle difficoltà di lavoratori, pensionati e famiglie sui cui bilanci grava la grandissima parte del peso fiscale del paese (stimato al 42,6% del pil, ben oltre la media europea). L'esigenza di riforme strutturali (vere e non solo annunciate) è quindi una priorità assoluta. Il Pnr ne prende in parte atto, a partire dalla riforma fiscale su



cui la Cisl per prima ha insistito a lungo. È importante in questo senso che sia stata raccolta la richiesta di una riforma integrale del fisco, che abbassi le aliquote sul lavoro dipendente e sulle pensioni e che sposti l'asse del sistema dalle imposte dirette a quelle indirette. Gli stessi meccanismi del federalismo fiscale, seguono linee di riforma coerenti con i principi di decentramento, costi standard, responsabilità locale che più volte il sindacato ha richiamato come decisivi.

Tuttavia questo non basta.

Nel Piano, così come nel patto di stabilità europeo, c'è un grande assente che rischia di vanificarne molte promesse. Manca un riferimento vero al ruolo del settore pubblico e manca il riferimento al ruolo

delle persone che ne costituiscono la testa e le braccia. In un documento che si prefigge l'obiettivo di gestire la finanza pubblica come un consiglio di am-

ministrazione farebbe con una so percorsi di crescita professionale e attraverso la partecipazione. Se il rigore di bilancio non saprà coniugarsi nel pubblico come nel privato con un investimento intelligente nelle risorse umane e nell'innovazione, le prospettive di crescita auspicata nel Pnr resteranno un

elenco di desiderata. Investire nelle professionalità, affinché diano impulso al rinnovamento degli enti pubblici, è un passaggio ineludibile per avviare un ciclo virtuoso nel segno della trasparenza della spesa e della qualità dei servizi.

Se il rigore di bilancio non saprà coniugarsi nel pubblico come nel privato con un investimento intelligente nelle risorse umane e nell'innovazione, le prospettive di crescita auspicata nel Pnr resteranno un elenco di desiderata

*segretario generale Cisl Fp

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Lo scontro

Napolitano: sulla Libia serve coerenza “Sono in gioco gli interessi nazionali”

Berlusconi: non mi inginocchio a Sarkò. Martedì voto alla Camera

UMBERTO ROSSO

ROMA — Sulla politica estera, e su un nodo delicatissimo come la nostra missione militare in Libia, l'Italia non può permettersi spaccature. Giorgio Napolitano incontra per un'ora sul Colle Berlusconi e gli chiede di lasciare da parte litigi e scontri in nome dell'«interesse nazionale». In pratica, di ricucire con la Lega sull'operazione-Libia. Al presidente del Consiglio dunque il capo dello Stato chiede «coerenza con gli impegni presi» sulla base della risoluzione dell'Onu. Tradotti in pratica con «il voto già espresso dal Parlamento italiano» e anche «gli indirizzi espressi dal Consiglio supremo di difesa», come ricorda esplicitamente il comunicato diffuso dal Quirinale al termine del faccia a faccia.

E Berlusconi in serata, per placare gli animi leghisti, afferma: «L'Italia non si è inginocchiata davanti alla Francia, è esattamente il contrario». Insiste, il premier, sulla solidità della maggioranza «solida e coesa che durerà fino al 2013». Lo aveva detto anche al presidente Napolitano.

Il capo dello Stato dal canto suo ha ribadito che non si può tornare indietro sulla scelta istituzionale di intervenire anche

Il Quirinale non avrebbe gradito la scelta di un altro voto e ha sondato sia Bossi che il Pd

con i bombardamenti mirati anti-Gheddafi. Berlusconi ha quindi ricostruito gli ultimi passaggi del duello con Bossi, ma ha garantito: non ci sarà una crisi sulla politica estera. Il governo andrà avanti, non cambio linea sulla missione militare, e mi impegno a ricucire lo strappo con la Lega. E al capo dello Stato «preannuncia» anche (il che, nel linguaggio del Colle vuol dire che l'operazione non è ancora vicina) il rimpasto di governo, con l'imminente innesto del pattuglione di nuovi sottosegretari. Sostituiranno i vecchi, si precisa nella nota, come a dire: i numeri non lieviteranno, secondo quando aveva chiesto Napolitano nel rispetto della legge Bassanini. E non si fa cenno a nuovi ministri, per cui dovrebbero restare ancora vacanti le Politiche comunitarie.

Ma nell'incontro si è parlato soprattutto del braccio di ferro sulla Libia. Il clima è pesante. Contre mozioni già in calendario alla Camera per il 3 maggio (firmate da Idv, Pd, Udc) e altre in arrivo (forse dallo stesso Pdl). E la Lega che non molla. Missione allora a rischio, tanto che Napolitano prima ancora di incontrare il premier ha voluto discretamente sondare gli altri diretti protagonisti della partita in corso. Ha sentito anzitutto Bossi, che avrebbe «rassicurato» il capo dello Stato sulle sue reali intenzioni. Sul taccuino del Colle sarebbe finito uno sfogo di questo tipo del Senatur: non punto ad aprire una

crisi di governo, ma qui ne va della nostra dignità, siamo stati offesi da Berlusconi che non ci ha nemmeno informato della svolta interventista. Nel giro di contatti, Napolitano ha sentito il presidente della Camera Fini, e parlato con esponenti del Pd e del Terzo Polo. La preoccupazione è che la battaglia sulle mozioni scateni tutti contro tutti, paralizzando alla fine la missione e finendo per esporre il nostro paese ad una figuraccia sulla scena internazionale. Napolitano non avrebbe gradito perciò la scelta di questo

nuovo passaggio parlamentare, convinto che il sigillo istituzionale sia stato già impresso dal voto di metà marzo («molto ampio, oltre la maggioranza»). E ne avrebbe parlato con gli esponenti dell'opposizione, in particolare del Pd, alle prese adesso con l'alchimia delle mozioni: se proprio non si riesce ad evitare il voto-doppione, è l'auspicio rivolto da Napolitano, si tenti almeno di ricercare la più ampia condivisione possibile in Parlamento. La strada è tracciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi libica Le istituzioni

Il Colle si è richiamato alle posizioni espresse il 26 aprile, in coerenza con gli indirizzi dell'ultima riunione del Consiglio Supremo di Difesa. La nota del Quirinale

Vertice al Quirinale, Napolitano invoca «coerenza»

Berlusconi difende gli impegni presi con gli alleati, il presidente assicura la «copertura istituzionale»

ROMA — La strada è stretta, il rischio deragliamento alto, la situazione — dicono nell'entourage del premier — è di «assoluto stallo»: con Bossi continuano a non esserci contatti diretti né è in previsione alcun incontro. E anche se nessuno nella maggioranza pensa davvero che dall'im-passe sulla Libia si possa direttamente arrivare ad una crisi di governo, tutti sono comunque al lavoro per scongiurarla. In primo luogo, Silvio Berlusconi e Giorgio Napolitano.

Chiara l'obiettivo del premier: evitare che quelle che considera «fibrillazioni» naturali in una coalizione e su «uno specifico settore» dell'attività di gover-

Gelo sui sottosegretari

Nei 50 minuti di incontro il presidente ha taciuto sulle spiegazioni date per i prossimi 7 sottosegretari

no come la politica estera si trasformino in una valanga che tutto si porta via. Altrettanto chiaro l'obiettivo del capo dello Stato: impedire che l'Italia, su un terreno tanto delicato, e mentre già si levano i nostri aerei per colpire obiettivi militari in Libia, possa dare all'estero l'immagine di un Paese spaccato e poco affidabile.

Per questo ieri i due presidenti si sono visti al Quirinale per un colloquio durato 50 minuti al termine del quale, attraverso una nota, dal Colle hanno fatto sapere che si è parlato sia di Libia che di rimpasto di governo. Ma se sul secondo punto l'atteggiamento gelido del capo dello

Stato è evidente — si dà conto solo del fatto che Berlusconi ha reso nota la sua intenzione di procedere alla nomina di sette sottosegretari — e se da quanto risulta Napolitano è rimasto praticamente in silenzio alle spiegazioni del premier secondo il quale «è un passaggio che non presenta alcun problema», sulla Libia le cose sono molto più complicate.

Durante il colloquio — recita la nota — il premier «ha illustrato i motivi delle decisioni del governo sugli sviluppi della partecipazione italiana alle operazioni militari in Libia sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza» nonché «del voto già espresso dal Parlamento italiano». Il presidente della Repubblica «ne ha preso atto richiamandosi alle posizioni espresse nel suo intervento pubblico del 26 aprile, in coerenza con gli indirizzi dell'ultima riunione del Consiglio Supremo di Difesa». Tradotto, il comunicato fa intendere che Berlusconi ha confermato a Napolitano l'intenzione di tenere fede all'impegno preso con gli alleati, nonostante la scelta — come ha confessato — gli sia davvero pesata. E Napolitano da parte sua ha nuovamente fornito al premier la sua «copertura istituzionale» sulla legittimità dell'intervento, che — almeno è quanto spera Berlusconi — dovrebbe servire anche a garantire che l'opposizione non giochi «allo sfascio». E le voci di un contatto tra il Colle e il presidente della Camera — che ieri mattina ha fatto sapere che si terrà l'ultima parola sulla compatibilità delle mozioni che saranno presentate nel dibattito

Incontri

Il «salvaiste»

Il 4 marzo 2010 Berlusconi incontra Napolitano al Quirinale. C'è un burrascoso faccia a faccia sul decreto salva-liste

La fiducia

Il 14 dicembre 2010, dopo il voto, il premier va al Colle per dire a Napolitano che il governo vuole andare avanti

Il caso Ruby

Il 18 gennaio 2011 Napolitano è turbato per le vicende giudiziarie. Il premier sale al Colle per rassicurarlo

Lo sfogo

Il 12 febbraio 2011 vertice al Quirinale. Napolitano «preoccupato» per la legislatura: basta contrasti o è a rischio

Il rimpasto

Il 16 marzo 2011 Berlusconi sale al Colle per illustrare le ragioni del rimpasto ma Napolitano bocchia il progetto

parlamentare del 3 maggio con il voto già espresso dal Parlamento — dimostrano che le diplomazie istituzionali sono allertate e vigili.

E però, il nodo politico dei rapporti mai così tesi tra Pdl e Lega non appare affatto sciolto. Paolo Bonaiuti fa professione di ottimismo: «Il governo non cade, si troverà una soluzione e va decisa con gli alleati della Lega». Ma certo la reazione veemente di Calderoli all'annuncio che ieri i nostri aerei si sono levati in volo con le nuove regole di ingaggio non ha rassicurato affatto Palazzo Chigi. «Finché non si vedono Berlusconi e Bossi, c'è poco

da lavorare a mozioni comuni: i due devono chiarirsi», continuano a predicare nel centrodestra, al quarto giorno di black out tra i due leader. Ma se la soluzione tecnica per impedire che il Parlamento vada in ordine sparso sulla Libia alla fine è probabile si trovi — anche grazie alla «moral suasion» di Napolitano su tutte le parti — quella politica per sanare il conflitto tra Pdl e Lega pare molto più difficile da individuare, se è vero che i fedelissimi del premier si affidano solo alla speranza che «il tempo sbollisca la rabbia».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: "Non farò saltare il governo ma Silvio si è fatto ingannare"

Il Senatùr contro la Francia. "È meno male che c'è Tremonti"

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

DOMODOSSOLA — Un messaggio a chiare lettere, spedito a Berlusconi dalla città simbolo dell'alfabeto fonetico (D come Domodossola). «È meglio stare fuori dai pasticci. La guerra non va bene, è una roba pericolosa, porta solo problemi e immigrati. E poi costa tanto e Gheddafi non lo sconfiggi con gli aerei», dice Umberto Bossi dal palco del teatro Galletti. Il popolo leghista, al quale va sempre più stretta la parte di «fedele alleato» di un premier che «bombarda la Libia e ci porta in casa gli immigrati», lo sommerge di applausi. Chi si aspettava una decisa presa di posizione del capopadano sul "non interventismo", non è rimasto deluso. «Se li attacchiamo è finita. Già una volta abbiamo pagato con la Libia. Andiamo là, d'accordo, ma per aiutarli. Finora abbiamo già speso 15 mila miliardi di vecchie lire per gli aiuti agli immigrati. Con Gheddafi si perde perché lui ha soldi nascosti nel deserto. Se andiamo lì ad attaccare conviene mandare le truppe di terra». Però Bossi precisa subito che «non ho nessuna intenzione di fare cadere il governo». Il grande capo leghista sente nell'aria la domanda che tutti si fanno: ci sarà la crisi? La sua risposta è laconica e sibillina: «Speriamo di no. Magari Berlusconi cambia idea. Spero di trovi una quadra». Poi spiega come sarebbero andate le cose: «Il povero Silvio è andato a Parigi e Sarkozy gli è saltato addosso: voglio questo e quello, e la Parmalat, ed'Edison, e il nucleare, e devi fare la guerra in Libia. La guerra, ne sono convinto, l'avevano già preparata prima i francesi». Poi un elogio a Tremonti:

«Meno male che c'è lui, senno Berlusconi spenderebbe tutto».

Dopo un'altra giornata ad alta tensione tra Lega e Pdl, il comizio di Bossi era atteso al pari della pioggia che lava piazza Mercato e fa spostare l'incontro nel vicino teatro cittadino. Il compito di introdurre tocca al governatore del Piemonte Roberto Cota. Ma, dopo i testacoda delle ultime ore, i tentennamenti, il blitz di Palazzo Chigi, le figure da «cioccolatai» rimediale dai colonnelli leghisti per colpa del presidente del Consiglio, è dal senatur che la gente si attende la linea. Anche un modo per uscire dal cul de sac che sta rischiando di spingere i leghisti in un angolo: soli nel sostenere l'inopportunità di partecipare attivamente alle operazioni militari di attacco dall'altra parte del Mediterraneo. Bossi è qui per questo: per lanciare un segnale a Berlusconi, il capo del governo al quale si è sempre mostrato leale ma con cui il feeling, negli ultimi giorni, non sembra più quello dei giorni migliori. E poi certo trasmettere alla sua gente tutta la «coerenza» della Lega. «Noi prenderemo i

Un errore attaccarli

Se bombardiamo alla fine per vincere ci tocca mandare truppe di terra, meglio stame fuori

Costi e immigrati

La guerra non va bene porta solo problemi e immigrati e poi costa troppo al Paese

voti perché quello che prometiamo ai nostri lo manteniamo. Altri fanno fatica a farsi capire anche dai loro elettori».

In attesa del "verbo" del Senatùr, i vertici del Carroccio avevano concentrato il loro nervosismo in un'unica dichiarazione: quella del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. «I raid? Di male in peggio» ha tuonato non appena si era diffusa la notizia che i caccia italiani avevano colpito a Misurata. Un'accelerazione, quella di Berlusconi, impressa quattro giorni prima della discussione in aula chiesta e ottenuta dal ministro degli Interni Maroni. È questo il punto. «La

scelta del presidente del consiglio è incomprensibile» era stato il giudizio lapidario del titolare del Viminale. Ieri Maroni è tornato sull'argomento. «La nostra linea sulla Libia? È esattamente quella scritta sulla Padania». Perché un'offensiva contro le forze militari di Gheddafi significa — secondo Bossi — consegnare i confini italiani all'invasione di decine di migliaia di nuovi arrivi che «non possiamo e non vogliamo gestire».

L'ultima bordata la sgancia l'europarlamentare Matteo Salvini: «Se non cambia la linea, il governo è a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi libica Lo scontro

“ Sono iniziati i raid in Libia? Di ciò soltanto quattro parole: di male in peggio”
Roberto Calderoli ministro della Semplificazione

La frenata di Bossi: il governo non rischia

«Troveremo la quadra, non finirà come spera la sinistra. Povero Berlusconi, è scombuscolato da Sarkozy»

DAL NOSTRO INVIATO

DOMODOSSOLA (Verbania) — Le parole più attese dal Pdl arrivano soltanto sul finire del comizio: «Io non voglio certo far cadere il governo, ma...». Dopo il ma, Umberto Bossi cannoneggia, ma il centrodestra dopo 72 ore di tensione può finalmente tirare il fiato. Le luci del teatro di Domodossola conferiscono alla folla un surreale color melanzana mentre il leader leghista inizia il suo intervento parlando, nell'ordine, di federalismo fiscale, del modo per ammazzare i maiali, dell'università di Pavia, delle infermiere tedesche. Poi, sembra aver finito: «Tra i nostri amici annoveriamo un certo Tremonti. È difficile davvero fargli tirar fuori i soldi, ma... meglio così. Sennò Berlusconi li spenderebbe tutti». È il via.

Precisato che lui non vuol far saltare il governo («La sinistra non si illuda»), il lea-

der padano spiega la posizione del Carroccio: «Una guerra costa, quando accendi i motori dei caccia, spendi. E non vorrei che poi, come è già successo, fossimo costretti a pagare la ricostruzione». Insomma: «La guerra va mica bene». Anche perché «con gli aerei non vinci. Alla fine ci toccherà mandare le truppe di terra. No, no, meglio star *foera di pastiss*», star fuori dai pasticci. Poi, Bossi racconta a modo suo il summit italo-francese di martedì: «Sarkozy è saltato addosso a Berlusconi: voglio la Parmalat, voglio la Edison di Milano... Berlusconi è rimasto un po' scombuscolato». Quanto

Danni da pagare

«Sono contrario ai bombardamenti: se butti le bombe aumentano gli immigrati. E poi si pagano anche i danni»

alla guerra, «da Francia l'aveva già preparata. Poi, per non trovarsi da solo, il presidente francese è saltato addosso a Berlusconi». Ma prima di lasciare la sala, Bossi torna conciliante: «Troveremo la quadra».

Per tutto il giorno, invece il Carroccio è stato durissimo, la situazione con la partenza delle prime missioni dei lanciamissili italiani, si era addirittura fatta più tesa: «Di male in peggio» è stato l'asciutto commento di Roberto Calderoli alla notizia che i caccia erano entrati in azione. Anche questa volta, senza che i vertici del Carroccio ne fossero avvisati: «So-

L'amico Tremonti

Il leader: tra i nostri amici annoveriamo Tremonti, meno male che c'è, se no Berlusconi spenderebbe tutto

no stato a lungo al telefono con La Russa, ho parlato con Silvio Berlusconi e nessuno dei due si è curato di dirci quel che già si leggeva nelle agenzie».

Fino al tardo pomeriggio di ieri, inoltre, il capo del governo ancora non era riuscito a parlare con Umberto Bossi. Né c'è stato neppure un tentativo di convocare un Consiglio dei

ministri straordinario. Possibilmente prima del voto a Montecitorio, il 3 maggio, sulle mozioni presentate dall'opposizione riguardo all'escalation della guerra in Libia.

Eppure, già prima delle parole di Bossi non mancavano i segnali di rasserenamento. Primo, la relativa tranquillità degli alleati: «Sono arrabbiati — ammette un ministro — ma io non riesco a pensare che siano disposti a far cade-

re il governo a meno di un mese dalle elezioni amministrative, che per loro sono quasi più importanti delle Politiche». E poi, anche nel Carroccio, qualcuno ragiona sulle possibili exit strategy dall'impasse. Se il punto di caduta della crisi passasse, almeno formalmente, da una mozione sottoscritta dall'intera maggioranza (dovrebbe essere la più stringente possibile. Prevedere, per esempio, una verifica a breve sull'opportunità delle operazioni, oltre al no categorico a qualsiasi coinvolgimento delle truppe di terra). Quanto agli umori della base, invece, *Radio Padania* non delude mai. Nei microfoni aperti di ieri è stato tutto un tuonare contro Silvio Berlusconi e la guerra: «Che porterà soltanto nuovi immigrati».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizione divisa in tre mozioni Martedì in Aula, scontro con il Pdl

Pd e centristi per l'intervento: puntano a spaccare la maggioranza. Idv contro le bombe

ROMA — La questione Libia è al terzo punto dell'ordine del giorno della Camera di martedì 3 maggio ed è molto probabile che il voto più insidioso per la maggioranza sui bombardamenti si tenga mercoledì 4 verso le 12. In realtà quel giorno i deputati saranno chiamati a confermare quanto già deciso lo scorso 24 marzo, quando a larga maggioranza (Lega compresa) l'assemblea approvò le risoluzioni che impegnano «il governo a continuare nell'adottare ogni iniziativa necessaria ad assicurare una concreta protezione dei civili, in coerenza

con le deliberazioni dell'Onu...». Quindi, «con tutte le misure necessarie», secondo la risoluzione 1973 dell'Onu. Bombardamenti compresi, dunque.

Su questa linea di continuità, pur con documenti diversi, convergerebbero Pdl, Pd e Terzo Polo. La Lega, che per ora non intende sottoscrivere una mozione comune di maggioranza, si asterebbe su tutti i testi anche per non dover esprimere un voto sulla mozione riformulata dell'Idv, l'unica che impegna il governo ad «escludere esplicitamente la partecipazione attiva del nostro Paese ai

bombardamenti contro obiettivi sul suolo libico...».

Stavolta, dunque, la Lega alza il tiro contro «l'accelerazione bellica» decisa dal presidente del Consiglio su pressione degli alleati atlantici. E ieri, quando il ministero della Difesa ha confermato la missione «arma-

ta» dei due Tornado levatisi in volo da Trapani Birgi, il ministro Roberto Calderoli (Lega) ha commentato: «Di male in peggio». Ma questo non vuol dire che il Carroccio raccoglierà l'invito di Antonio Di Pietro: «La nostra è una mozione di pace contro le mozioni di guerra

Il Carroccio

Ci sarà anche un documento del partito del premier. L'ipotesi di astensione della Lega

dei nostri alleati. Ci auguriamo che anche le altre forze politiche la votino: noi non chiediamo a che colore appartengano». In ogni caso, Di Pietro è pronto a presentare una seconda mozione soft (senza riferimenti ai bombardamenti) digeribile dal Pd e dalle altre opposizioni.

Lo scenario più probabile, tuttavia, è quello — già sondato dal Quirinale — in cui alla fine vengono votate, con maggioranze a geometria variabile, 4-5 risoluzioni fotocopia: tutte in continuità con quanto deliberato il 24 marzo. È scontato che il

Pdl presenti un suo documento, mentre Luciano Sardelli (Responsabili) propone un lodo: «Scriviamo che l'impegno italiano in Libia è a tempo». In ogni caso, il ministro degli Esteri Franco Frattini fa una previsione: «Il governo uscirà confortato nella sua compattezza». Per Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, «non è proponibile una mozione che ritorni sul deliberato assunto dalla Camera lo scorso 24 marzo». Eppure le mozioni del Pd e del Terzo Polo sono già stampate nell'ordine del giorno della prossima settimana. E la Lega, almeno per ora, insiste a muso duro con Matteo Salvini che, a «Otto e mezzo» di La7, ha addirittura ammonito: «Sarebbe paradossale che il Pd accorra in soccorso del governo facendo di fatto il ruolo della stampella... Insomma, se da qui al voto non dovesse cambiare nulla sulla missione in Libia, il governo non avrebbe più la maggioranza».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no di Cicchitto

Il capogruppo pdl: testi improponibili, il Parlamento si è già espresso su questa linea il 24 marzo

Attacco a Tremonti, il premier lo difende: piena fiducia in lui

L'affondo del «Giornale»: aizza la Lega

ROMA — Per la seconda volta nel giro di una settimana Silvio Berlusconi scende in campo per difendere il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dai durissimi attacchi condotti attraverso *Il Giornale*, il quotidiano edito dal fratello del premier, Paolo Berlusconi. Una settimana fa con l'intervista a Giancarlo Galan e, ieri, direttamente con un editoriale firmato dal direttore, Alessandro Sallusti, titolato a caratteri cubitali in prima pagina: «Tremonti aizza la Lega». Secondo il quale il ministro, che «ha perso la testa e

cerca l'affondo con il tifo delle opposizioni», e che «si sente premier», starebbe sobillando la Lega Nord sui bombardamenti in Libia e i clandestini, sui quali il Carroccio ha preso le distanze dal Pdl, «per questioni personali». Ovvero il via libera del premier all'opa

Le accuse

Sulla prima pagina del quotidiano: il ministro ha perso la testa, ormai si sente premier

di Lactalis su Parmalat e il suo appoggio alla candidatura del «suo nemico storico», il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, alla guida della Bce.

Una tesi che ha mandato su tutte le furie Tremonti e che ha costretto il presidente del

La reazione

Il titolare dell'Economia furioso: rinviata la riunione per la messa a punto del decreto sullo sviluppo

Consiglio a intervenire di nuovo pubblicamente sui suoi rapporti con il ministro. «Riconfermo la mia piena fiducia nel ministro Tremonti e debbo perciò nella maniera più assoluta smentire *Il Giornale*. D'altronde proprio oggi abbiamo approvato alla Camera il Documento di economia e finanza — si legge nella nota affidata

dal premier alle agenzie — che reca la sua firma con la mia. Subito dopo porteremo avanti il lavoro che Tremonti e i ministri competenti stanno preparando sul terreno delle politiche reali». Poi Berlusconi va al nocciolo delle accuse avanzate dal quotidiano, sottolineando che «Tremonti è impegnato con me a ritrovare

Le ultime critiche



La minaccia di ridimensionare

11 aprile 2011. Secondo «Il Giornale», il premier avrebbe detto: «Tremonti va ridimensionato»



I nuovi obiettivi e il Carroccio

Il 20 aprile il quotidiano diretto da Sallusti avverte: «Ora Giulio il protezionista seduce il Carroccio»



Le accuse di Galan

Il 21 aprile in un'intervista il ministro Galan accusa: «Tremonti è un socialista che ci farà perdere voti»



L'editoriale e le ipotesi

Il 28 aprile 2011 le accuse arrivano, in un'editoriale, da Sallusti: «Tremonti, un ministro che si sente premier»

con la Lega i termini di un comune impegno anche sulla politica estera».

Parole inequivocabili, ma che non sembra abbiano placato del tutto l'ira del superministro economico. Gli attacchi si ripetono ormai con cadenza regolare, e sono sempre più duri. Fatto sta che Tremonti, raccontano i suoi collaboratori, era furente anche dopo la presa di posizione del premier. Al punto da sconvocare in tutta fretta la riunione che avrebbe dovuto tenersi al Tesoro nel primo pomeriggio con tutti i ministri economici per l'ultima messa a punto del decreto per lo sviluppo.

Riunione rinviata a data da destinarsi e senza spiegazioni («Non credo si farà, Tremonti sta male...», diceva Sacconi). Alcuni ministri, come Altero Matteoli, gli hanno espresso solidarietà, ma l'opposizione attacca a testa bassa. «Sentire che il problema del governo è Tremonti è troppo. Nella maggioranza cercano un nuovo capro espiatorio...», dice Pier Ferdinando Casini. Le fibrillazioni tra Berlusconi, Bossi e Tremonti, dice il segretario pd Pier Luigi Bersani, «sono uno degli elementi di instabilità di questo governo che non ha una barra né sulla politica internazionale né sulle riforme».

Mario Sensini